

ASCANIO IN ALBA

FESTA TEATRALE

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA PER LE  
FELICISSIME NOZZE DELLE LL. AA. RR. IL  
SERENISSIMO FERDINANDO, ARCIDUCA  
D'AUSTRIA, E LA SERENISSIMA  
ARCIDUCHESSA MARIA BEATRICE D'ESTE,  
PRINCIPESSA DI MODENA.

Semper ad Aeneadas placido pulcherrima vultu  
respice, totque tuas diva tuere nurus.

Ovidio, Fasti, libro IV.  
IN MILANO, MDCCLXXI.  
Appresso Giovanni Battista Bianchi, Regio  
Stampatore.

AI LETTORI

È noto che Ascanio, celebre figliuolo d'Enea, andò, per  
ragioni di stato, ad abitare in una deliziosa contrada  
dell'antico Lazio, vi edificò una città a cui diede il nome  
d'Alba, vi prese moglie, vi governò un popolo e diede  
origine agli Albani. È pur noto che Ercole viaggiò e  
dimorò per alcun tempo in quelle vicinanze. Su questi e  
simili fondamenti storici e poetici si dà luogo alla  
favola allegorica della seguente rappresentazione.

L'azione segue in una parte della campagna dove poi fu  
Alba.

PERSONAGGI

VENERE.  
La signora Geltrude Falchini.

ASCANIO.  
Il signor Giovanni Manzoli, all'attuale servizio di S. A.  
R. l'Arciduca ec., Gran Duca di Toscana.

SILVIA, ninfa del sangue d'Ercole.  
La signora Antonia Maria Girelli Aguilar, Virtuosa di  
Camera di S. A. R. il signor Duca di Parma e Piacenza.

ACESTE, sacerdote.  
Il signor Giuseppe Tibaldi.

FAUNO, uno de' principali pastori.  
Il signor Adamo Solzi.

CORI                    di Geni  
                          di pastori  
                          di pastorelle.

## COMPOSITORE DELLA MUSICA

Il signor cavaliere Amedeo Wolfango Mozart, Maestro della Musica di Camera di S. A. Reverendissima il Principe ed Arcivescovo di Salisburgo

## COMPOSITORE DE' BALLI OBBLIGATI CON CORI

Il signor Giovanni Favier

## INVENTORI E PITTORI DELLE SCENE

Signori Fratelli Galliari

## INVENTORI DEGLI ABITI

Signori Francesco Motta e Giovanni Mazza

## MACCHINISTA

Signor Carlo Giuseppe Fossati

**PARTE PRIMA****Scena I**

*Area spaziosa destinata alle solenni adunanze pastorali, limitata da una corona d'altissime e fronzute querce che vagamente distribuite all'intorno conciliano un'ombra freschissima e sacra. Veggonsi lungo la serie degli alberi verdi rialzamenti di terreno presentati dalla natura e in varia forma inclinati dall'arte per uso di sedervi con graziosa irregolarità i pastori. Nel mezzo sorge un altare agreste, in cui vedesi scolpito l'animal prodigioso da cui si dice che pigliasse il nome la città d'Alba. Dagl'intervalli che s'aprono fra un albero e l'altro si domina una deliziosa e ridente campagna, sparsa di qualche capanna e cinta in mediocre distanza d'amene colline onde scendono copiosi e limpidi rivi. L'orizzonte va a terminare in azzurrissime montagne, le cui cime si perdono in un cielo purissimo e sereno.*

*VENERE in atto di scender dal suo carro. ASCANIO a lato di esso. Le Grazie e quantità di Geni che cantano e danzano accompagnando la dea. Scesa questa, il carro velato da una legger nuvoletta si dilegua per l'aria.*

## CORO DI GENI

Di te più amabile,  
né dea maggiore,  
celeste Venere,  
no, non si dà.

## PARTE DEL CORO

5 Tu sei degli uomini,  
o dea, l'amore:  
di te sua gloria  
il ciel si fa.

## PARTE DEL CORO

10           Se gode un popolo  
del tuo favore,  
più dolce imperio  
cercar non sa.

## CORO

15           Con fren sì placido  
reggi ogni core,  
che più non bramasi  
la libertà.

## VENERE

*(Al suo seguito che si ritira nell'indietro della scena  
disponendosi vagamente.)*

Geni, Grazie ed Amori,  
fermate il piè, tacete;  
frenate, sospendete,  
20 fide colombe, il volo:  
questo è il sacro al mio nume amico suolo.  
Ecco, Ascanio, mia speme, ecco le piagge  
che visitammo insieme  
il tuo gran padre ed io. Quel tempo ancora  
25 con piacer mi rammento. Anco i presagi  
parvero disegnar che un giorno fora  
del mio favore oggetto  
questo popolo eletto.  
*(Accennando l'altare.)*

In quell'altare  
vedi la belva incisa  
30 che, d'insolite lane ornata il tergo,  
a noi comparve. Il grand'Enea lo pose  
per memoria del fatto: e quindi il nome  
prenderà la città ch'oggi da noi  
avrà illustre principio. Io fin d'allora  
35 qui de le grazie mie prodiga sono  
al popolo felice, e qui 'l mio core  
fa sovente ritorno  
da la beata sfera ove soggiorno.  
Ma qui presente ognora  
40 con la mia deità regnar non posso:  
tu qui regna in mia vece. Il grande, il pio,  
il tuo buon genitor, che d'Ilio venne  
a le sponde latine, or vive in cielo  
altro dio fra gli dèi:  
45 e soave mia cura oggi tu sei.

## ASCANIO

Madre, che tal ti piace  
esser da me chiamata anzi che dea,  
quanto ti deggio mai!

## VENERE

Già quattro volte, il sai,  
50 condusse il sol su questi verdi colli  
il pomifero autunno,  
da che al popolo amico il don promisi  
de la cara mia stirpe. Ognuno attende,  
ognun brama vederti: all'are intorno  
55 ognun supplice cade, e il bel momento  
affretta ognun con cento voti e cento.

L'ombra de' rami tuoi  
l'amico suolo aspetta.  
Vivi, mia pianta eletta:  
60 degna sarai di me.

Già questo cor comprende  
quel che sarai di poi,  
già di sue cure intende  
l'opra lodarsi in te.

ASCANIO

65 Ma la ninfa gentil che il seme onora  
d'Ercole invito?... Ah di'... la sposa mia,  
Silvia, Silvia dov'è? Tanto di lei  
tu parlasti al mio cor, tanto la fama  
n'empie sua tromba, e tanto bene aspetta  
70 da le mie nozze il mondo...

VENERE

Amata prole,

pria che s'asconda il sole  
sposo sarai de la più saggia ninfa  
che di sangue divin nascesse mai.  
Già sui raggi dell'alba in sonno apparvi  
75 ad Aceste custode  
de la vergine illustre. Egli già scende  
dal sacro albergo e, al popolo felice  
e a la ninfa tuo bene  
del fausto annuncio apportator, qui viene.

ASCANIO

80 Ah, cara madre... dimmi...  
dunque vicina è l'ora?...  
Ma chi sa s'ella m'ami?

VENERE

Ella ti adora.

ASCANIO

Se mai più non mi vide!

VENERE

A lei son note

le tue sembianze.

ASCANIO

E come?

VENERE

85 Amor, per cenno mio,  
ordì nobile inganno.

ASCANIO

E che mai fece?

VENERE

Volge il quart'anno omai  
che de la ninfa a lato  
Amor veglia in tua vece. Ei le tue forme  
90 veste appunto qual te. Tali le gote,  
tai le labbra e le luci e tai le chiome,  
tale il suon de le voci. Appunto come  
l'una all'altra colomba  
del mio carro somiglia,  
95 tale Amor ti somiglia.

ASCANIO

E quale, o dea,  
presso all'amata ninfa  
è l'ufficio d'Amore?

VENERE

In sonno a lei  
misto tra' lievi sogni appare ognora.  
Te stesso a lei dipigne; e tal ne ingombra  
100 la giovinetta mente,  
che te, vegliando ancora,  
la vaga fantasia sempre ha presente.

ASCANIO

Che leggiadro prodigio  
tu mi sveli, o gran dea! Ma che più tardo?  
105 Voliam dunque a la ninfa. A' piedi suoi  
giurar vo' la mia fé...

VENERE

Solo tu devi  
ire in traccia di lei;  
me chiaman altre cure:  
non è solo un mortal caro agli dèi.

ASCANIO

110 Sì, le dirò ch'io sono  
Ascanio tuo, che questo cor l'adora,  
che di celeste diva  
stirpe son io...

VENERE

No, non scopriarti ancora.

ASCANIO

Oh ciel! Perché?

VENERE

Ti fida.  
115 Vedila pur; ma taci  
chi tu sei, donde vieni e chi ti guida.

ASCANIO

Che silenzio crudel!

VENERE

Dimmi, non brami  
veder con gli occhi tuoi fino a qual segno  
Silvia t'adori? A qual sublime arrivi  
120 la sua virtù? Quanto sia degno oggetto  
d'amor, di meraviglia e di rispetto?  
Questa dunque è la via.

ASCANIO

Dunque s'adempia,  
o madre, il tuo voler. Giuro celarmi  
fin che piace al tuo nume.

VENERE

125 Ah vieni, o figlio,  
vieni al mio seno. A quella docil mente,  
a quel tenero core, a quel rispetto  
che nutri per gli dèi ti riconosco  
prole più degna ognora  
130 e del padre e di me. Qui fra momenti

mi rivedrai. De la tua sposa intanto  
 cauto ricerca: ammira  
 come di bei costumi  
 a te per tempo ordisce  
 135 la tua felicità, come con lei  
 ne la mirabil opra  
 e l'arte e la natura e il ciel s'adopra.  
*(In atto di partire.)*

CORO

Di te più amabile,  
 né dea maggiore,  
 140 celeste Venere,  
 no, non si dà.  
*(Parte Venere seguita dal coro che canta e le danza  
 intorno.)*

Con fren sì placido  
 reggi ogni core,  
 che più non bramasi  
 145 la libertà.

## Scena II

ASCANIO.

ASCANIO

Che oscura legge, o dea,  
 è mai questa per me! Mi desti in seno  
 tu le fiamme innocenti; i giusti affetti  
 solleciti, fomenti; e poi tu stessa  
 150 nel più lucido corso il mio destino  
 improvvisa sospendi?...  
 Ah dal mio cor qual sacrificio attendi?...  
 Folle! Che mai vaneggio?  
 So che m'ama la dea:

mi fido a lei.  
 155 Deh perdonami, o madre, i dubbi miei.  
 Ma la ninfa dov'è? Tra queste rive  
 chi m'addita il mio bene? Ah sì, cor mio,  
 lo scoprirem ben noi.

Dove in un volto  
 tutti apparir de la virtù vedrai  
 160 i più limpidi rai, dove congiunte  
 facile maestà, grave dolcezza,  
 ingenua sicurezza  
 e celeste pudore, ove in due lumi  
 tu vedrai sfolgorar d'un'alta mente  
 165 le grazie delicate e il genio ardente,  
 là vedrai la mia sposa.

A te il diranno  
 i palpiti soavi, i moti tuoi:  
 ah sì, cor mio, la scoprirem ben noi.

Cara, lontano ancora  
 170 la tua virtù m'accese:  
 al tuo bel nome allora  
 appresi a sospirar.

Invan ti celi, o cara:  
 175 quella virtù sì rara  
 nella modestia istessa  
 più luminosa appar.

**Scena III**

ASCANIO, FAUNO, CORO DI PASTORI.

CORO

Venga de' sommi eroi,  
venga il crescente onor.  
Più non s'invola a noi:  
qui lo incateni Amor.

180

ASCANIO

*(Ritirandosi in disparte.)*  
Ma qual canto risona?  
Qual turba di pastor mi veggio intorno?

FAUNO

*(Non badando ad Ascanio.)*  
Qui dove il loco e l'arte  
apre comodo spazio  
185 ai solenni concili, al sacro rito,  
qui venite, o pastori. Il giorno è questo  
sacro a la nostra diva. Al suo bel nome,  
non a Bacco e a Vertunno,  
render grazie sogliamo  
190 presso al cader del fortunato autunno.  
Il ministro del cielo, il saggio Aceste,  
sembra che tardi. In gran pensieri avvolto  
pur dianzi il vidi. A lui splendea ridente  
d'un'insolita gioia il sacro volto.  
195 Forse il dono promesso è a noi vicino:  
forse la dea pietosa  
del fido popol suo compie il destino.

CORO

Venga de' sommi eroi,  
venga il crescente onor.  
Più non s'invola a noi:  
qui lo incateni Amor.

200

*(Il coro siede lungo la serie degli alberi disponendosi vagamente.)*

FAUNO

*(Volgendosi ad Ascanio.)*  
Ma tu chi sei, che ignoto  
qui t'aggiri fra noi? Quel tuo sembiante  
pur mi fa sovvenir quando alcun dio  
205 tra i mortali discende. E qual desio  
ti conduce fra noi?

ASCANIO

*(Accostandosi a Fauno.)*  
Stranier son io.  
Qua vaghezza mi guida  
di visitare i vostri colli ameni,  
i puri stagni e per il verde piano  
210 queste vostre feconde acque correnti.  
Tra voi, beate genti,  
fama è nel Lazio che natura amica  
tutti raccolga i beni  
che coll'altre divide.

FAUNO

Ah più deggiamo

215 al favor d'una diva: e non già quale  
irreverente il volgo  
talor sogna gli dèi, ma qual è in cielo  
alma figlia di Giove. Il suo sorriso  
dall'amoroso cerchio, onde ne guarda,  
220 questo suol rasserena. Ella que' beni,  
che natura ne diè, cura, difende,  
gli addolcisce, gli aumenta. In questi campi  
semina l'agio e seco  
l'alma fecondità. Ne le capanne  
225 guida l'industria e in libertà modesta  
la trattien, la fomenta. Il suo favore  
è la nostra rugiada, e i lumi suoi  
pari all'occhio del sol sono per noi.

230 Se il labbro più non dice,  
non giudicarlo ingrato.  
Chi a tanto bene è nato  
sa ben quanto è felice,  
ma poi spiegar nol sa.

235 Quando agli amici tuoi  
torni sul patrio lido,  
vivi e racconta poi:  
"ho visto il dolce nido  
de la primiera età."

ASCANIO

(Quanto soavi al core  
240 de la tua stirpe, o dea,  
sonan mai queste lodi!)

FAUNO

*(Guardando da un lato nell'interno della scena. Il coro  
si alza e si avvanza.)*

Ecco, pastori,  
ecco lento dal colle  
il venerando Aceste; al par con lui  
ecco scende la ninfa...

ASCANIO

Oh ciel, qual ninfa?

245 Parla, dimmi, o pastor...

FAUNO

Silvia, d'Alcide

chiara stirpe divina.

ASCANIO

(Ahimè, cor mio,

frena gl'impeti tuoi:  
l'adorata mia sposa ecco vicina.)

FAUNO

*(Accennando ad Ascanio, il quale pure sta attentamente  
guardando dallo stesso lato.)*

Mira, o stranier, come il bel passo move  
250 maestosa e gentile: a le seguaci  
come umana sorride,  
come tra lor divide  
i guardi e le parole. In que' begli atti  
non par che scolta sia  
255 l'altezza del pensiero, e di quell'alma  
la soave armonia?



ASCANIO

(È vero, è vero.  
Più resister non so. Se qui l'attendo  
scopro l'arcano e al giuramento io manco.  
Partasi omai.)

FAUNO

Garzone, a te non lice  
260 qui rimaner, ché la modesta Silvia  
non vorria testimon de' suoi pensieri  
un ignoto straniera. E se desio  
d'ammirarla vicino e al patrio suolo  
fama portar de' pregi suoi t'accese,  
265 là confuso ti cela.  
(*Accennando il coro de' pastori.*)

ASCANIO

S'adempia il tuo voler, pastor cortese.  
(*Si ritira e si suppone confuso fra il coro. Il coro  
s'avanza da un lato alla volta di Aceste e di Silvia.*)

## Scena IV

ASCANIO, FAUNO, CORO, ACESTE, SILVIA con  
seguito di pastorelle.

CORO

Hai di Diana il core,  
di Pallade la mente.  
Sei dell'erculea gente,  
270 saggia donzella, il fior.

PARTE DEL CORO

I vaghi studi e l'arti  
son tuo diletto e vanto,  
e delle muse al canto  
presti l'orecchio ancor.

CORO

275 Sei dell'erculea gente,  
saggia donzella, il fior.

PARTE DEL CORO

Ha nel tuo core il nido  
ogni virtù più bella,  
ma la modestia è quella  
280 che vi risplende ognor.

CORO

Hai di Diana il core,  
di Pallade la mente.  
Sei dell'erculea gente,  
saggia donzella, il fior.

ACESTE

285 Oh generosa diva,  
oh delizia degli uomini, oh del cielo  
ornamento e splendor! Che più potea  
questo suol fortunato  
aspettarsi da te? Qual più ti resta,  
290 fido popol devoto,  
per la sua deità preghiera o voto?  
Ogni cosa è compiuta.

Dell'indigete Enea  
la sospirata prole  
295 vostra sarà pria che tramonti il sole.

CORO

Venga de' sommi eroi,  
venga il crescente onor.  
Più non s'invola a noi:  
qui lo incateni Amor.

ACESTE

300 Di propria man la dea  
a voi la donerà. Né basta ancora:  
qui novella città sorger vedrete,  
de la diva e del figlio opra sublime.  
Questi poveri alberghi,  
305 queste capanne anguste  
fieno eccelsi palagi e moli anguste.  
Altre dell'ampie moli  
saran sacre a le muse, altre custodi  
de le prische memorie ai dì venturi,  
310 altre ai miseri asilo,  
altre freno agli audaci, altre tormento  
a la progenie rea del mostro orrendo  
che già infamia e spavento  
fu dei boschi aventini  
315 e periglio funesto a noi vicini.

CORO

Venga de' sommi eroi,  
venga il crescente onor.  
Più non s'invola a noi:  
qui lo incateni Amor.

ACESTE

*(Rivolto a Silvia.)*

320 Oh mia gloria, oh mia cura, oh amato pegno  
de la stirpe d'Alcide, oh Silvia mia,  
oggi sposa sarai. Oggi d'Ascanio  
il conforto sarai, l'amor, la speme:  
ambi di questo suolo  
325 la delizia e il piacer sarete insieme.

Per la gioia in questo seno  
l'alma, oh dio! balzar mi sento.  
All'eccesso del contento,  
no, resistere non sa.

330 Silvia cara, amici miei,  
se con me felici siete,  
ah venite, dividete  
il piacer che in cor mi sta.

SILVIA

*(Misera! Che farò?)* Narrami, Aceste:

335 onde sai tutto ciò?

ACESTE

La dea me 'l disse.

SILVIA

Quando?

ACESTE

Non bene ancora  
si tignevan le rose  
de la passata aurora.

SILVIA

E che t'impose?

ACESTE

D'avvertirne te stessa,  
340 d'avvertirne i pastori; e poi disparve  
versando dal bel crin divini odori.

SILVIA

(Ah che più far non so. Taccio?... Mi scopro?...)

ACESTE

(Ma la ninfa si turba?...  
Numi! Che sarà mai?...)

SILVIA

(No, che non lice  
345 in simil uopo all'anime innocenti  
celar gli affetti loro.) Odimi, Aceste...

ACESTE

Cieli! Che dir mi vuoi?  
Qual duol ti opprime in sì felice istante?

SILVIA

Padre... Oh numi!... Che pena!... Io sono amante.

ACESTE

350 (Ahimè, respiro alfine.)  
E ti affanni perciò? Non è d'amore  
degnò il tuo sposo? O credi  
colpa l'amarlo?

SILVIA

Anzi, qual nume, o padre,  
lo rispetto e l'onoro. I pregi suoi  
355 tutti ho fissi nell'alma. Ognun favella  
di sue virtù. Chi caro a Marte il chiama,  
chi diletto d'Urania, e chi l'appella  
de le muse sostegno;  
chi n'esalta la mano, e chi l'ingegno.  
360 Del suo gran padre in lui  
il magnanimo cor chi dice impresso,  
chi de la dea celeste  
l'immensa carità trasfusa in esso.

365

Sì, ma d'un altro amore  
sento la fiamma in petto:  
e l'innocente affetto  
solo a regnar non è.

ACESTE

Ah no, Silvia, t'inganni,  
innocente che sei. Già per lung'uso  
370 io più di te la tua virtù conosco.  
Spiega il tuo core, o figlia.  
E al tuo fido custode or ti consiglia.

SILVIA

Odi, Aceste, e stupisci. Il dì volgea  
 che la mia fé donai  
 375 d'esser sposa d'Ascanio all'alma dea.  
 Mille imagini liete,  
 che avean color da quel felice giorno,  
 venian volando alla mia mente intorno,  
 ed ella in dolce sonno  
 380 s'obliava innocente preda a loro;  
 quand'ecco, oh cielo! a me, non so se desta,  
 ma desta sì, poiché sugli occhi ancora  
 ho non men che nel cor quel vago oggetto,  
 apparve un giovanetto. Il biondo crine  
 385 sul tergo gli volava, e mista al giglio  
 ne la guancia vezzosa  
 gli fioriva la rosa: il vago ciglio...  
 Padre, non più, perdona.  
 L'indiscreto pensier, parlando ancora,  
 390 va dietro a le lusinghe  
 dell'imagin gentil che lo innamora.

ACESTE

(Che amabile candor!) Segui, che avvenne?

SILVIA

Ah da quel giorno il lusinghier semblante  
 regnò nel petto mio, di sé m'accese,  
 395 i miei pensieri ei solo  
 tutti occupar pretese, i sonni miei  
 di sé solo ingombrò. Da un lato Ascanio,  
 la cui sembianza ignota,  
 ma la virtù m'è nota,  
 400 meraviglia e rispetto al cor m'inspira;  
 dall'altro poi l'imaginato oggetto  
 tenerezza ed amor mi desta in petto.

ACESTE

No, figlia, non temer. Senti la mano  
 de la pietosa dea. Questa bell'opra  
 405 opra è di lei.

SILVIA

                    Che dici?  
 Come? Parla, che fia?

ACESTE

                    Piacque a la diva  
 di stringere il bel nodo: in ogni guisa  
 vi dispone il tuo core e in sen ti pinge  
 le sembianze d'Ascanio.

SILVIA

                    E come il sai?

ACESTE

410 In cor mi parla  
 un sentimento ignoto,  
 la tua virtù me 'l dice, e m'assicura  
 il favor de la dea.

SILVIA

                    Numi! Chi fia  
 più di me fortunata? Oh Ascanio, oh sposo!  
 Dunque per te, mio bene,  
 415 l'amoroso desio  
 si raddoppia così dentro al cor mio?

Amo adunque il mio sposo  
quando un bel volto adoro? Amo lui stesso  
quando mille virtù pregio ed onoro?

420 Come è felice stato  
quello d'un'alma fida,  
ove innocenza annida,  
e non condanna amor!

425 Del viver suo beato  
sempre contenta è l'alma:  
e sempre in dolce calma  
va sospirando il cor.

ACESTE

Silvia, mira che il sole omai s'avanza  
oltre il meriggio. È tempo  
430 che si prepari ognuno  
ad accogliere la dea. Su via, pastori,  
a coronarci andiam di frondi e fiori.  
Tu con altri pastor, Fauno, raccogli  
vagli rami e ghirlande e qui le reca,  
435 onde sia il loco adorno  
quanto si può per noi. Tu ancor prepara  
parte de' cari frutti, onde sull'ara  
con le odorate gomme ardan votivo  
sacrificio a la dea che a noi li dona.  
440 Se questo dì è festivo  
ogni anno al suo gran nome, or che si deve  
quando sì fausta a noi  
reca il maggior de' benefici suoi?

CORO

445 Venga de' sommi eroi,  
venga il crescente onor.  
Più non s'involi a noi:  
qui lo incateni Amor.  
(*Partono tutti fuorché Ascanio.*)

## Scena V

ASCANIO e poi VENERE e CORO DI GENI.

ASCANIO

Cielo! Che vidi mai? Quale innocenza,  
quale amor, qual virtù! Come non corsi  
450 al piè di Silvia, a palesarmi a lei?  
Ah questa volta, o dea, quanto penoso  
l'ubbidirti mi fu! Vieni e disciogli  
(*Venere sopraggiunge col coro de' Geni.*)  
questo freno crudele...

VENERE

Eccomi, o figlio.

ASCANIO

455 Lascia, lascia ch'io voli  
ove il ridente fato  
mi rapisce, mi vuol. Quel dolce aspetto,  
quel candor, quella fé, quanto rispetto  
m'inspirano nell'alma e quanti, oh dio,  
quanti mantici sono al mio desio!

460 Ah di sì nobil alma  
quanto parlar vorrei!  
Se le virtù di lei  
tutte saper pretendi,  
chiedile a questo cor.

465 Solo un momento in calma  
lasciami, o diva, e poi  
di tanti pregi suoi  
potrò parlarti allor.

## VENERE

Un'altra prova a te mirar conviene  
470 de la virtù di Silvia. Ancor per poco  
soffri, mia speme. Appena  
qui fia la pastoral turba raccolta,  
che di mia gloria avvolta  
475 comparir mi vedrà. Restano, o figlio,  
restano ancor pochi momenti, e poi...

## ASCANIO

Da un core impaziente  
che non pretendi, o dea! Ma sia che vuoi.

## VENERE

*(Accennando da un lato.)*  
Là dove sale il colle,  
finché torni quaggiù Silvia il tuo bene,  
480 ricovriancì per ora. In questo piano  
de la nova città le prime moli  
sorgano intanto, e de' ministri miei  
l'opra vi sudi. Auspici noi dall'alto  
dominerem su l'opra, e qua tornando  
485 la pastoral famiglia  
n'avrà insieme conforto e meraviglia.  
Olà, Geni miei fidi,  
de le celesti forze  
raccogliete il valor. Qui del mio sangue  
490 sorga il felice nido, e d'Alba il nome  
suoni famoso poi di lido in lido.  
E tu, mio germe, intanto  
a mirar t'apparecchia in quel bel core  
di virtude il trionfo e quel d'amore.

495 Al chiaror di que' bei rai,  
se l'amor fomenta l'ali,  
ad amar tutti i mortali  
il tuo cor solleverà.

500 Così poi famoso andrai  
degli dèi tra i chiari figli,  
così fia che tu somigli  
a la mia divinità.

## CORO

Di te più amabile,  
né dea maggiore,  
505 celeste Venere,  
no, non si dà.

Con fren sì placido  
reggi ogni core,  
che più non bramasi  
510 la libertà.

*Molti pastori e pastorelle, secondo l'antecedente comando d'Aceste, vengono per ornar solennemente il luogo di ghirlande e di fiori. Ma, mentre questi si accingono all'opera, ecco che compariscono le Grazie accompagnate da una quantità di Geni e di ninfe celesti in atto di meditare qualche grande intrapresa. I pastori rimangono a tale veduta estremamente sorpresi; se non che, incoraggiati dalla gentilezza di quelle persone celesti, tornano all'incominciato lavoro. Ma assai più grande rinasce in essi la meraviglia, quando ad un cenno delle Grazie e de' Geni veggono improvvisamente cambiarsi i tronchi degli alberi, che stanno adornando di ghirlande, in altrettante colonne, le quali formano di mano in mano un sodo, vago e ricco ordine d'architettura con cui dassi principio all'edificazione d'Alba e si promette un felice cambiamento al paese. Questi accidenti, congiunti con gli atti d'ammirazione, di riconoscenza, di tenerezza, di concordia fra le celesti e le umane persone, fanno la base del breve ballo che lega l'anteriore con la seguente parte della rappresentazione.*

## PARTE SECONDA

### Scena I

SILVIA, CORO DI PASTORELLE.

SILVIA

Star lontana non so, compagne ninfe,  
da questo amico loco.  
Ah qui vedrò fra poco  
l'adorato mio sposo e l'alma dea  
515 che di sua luce pura  
questi lidi beati orna e ricrea.  
Ma ciel! Che veggio mai! Mirate, amiche,  
come risplende intorno  
di scolti marmi e di colonne eccelse  
520 il sacro loco adorno. Ah senza fallo  
questo è divin lavoro. Il tempo e l'opra  
de' mortali non basta a tanta impresa.  
Sento, sento la mano  
de la propizia dea. L'origin questa  
525 è dell'alma città che a noi promise:  
questa è mirabil prova  
de la venuta sua. Fra pochi istanti  
de le felici amanti  
la più lieta sarò. Già dall'ocaso  
530 il sol mi guarda e pare  
più lucido che mai scender nel mare.

Spiega il desio le piume,  
vola il mio core e geme,  
ma solo con la speme  
535 poi mi ritorna al sen.

Vieni col mio bel nume  
alfine, o mio desio:  
dimmi una volta, oh dio!  
"ecco l'amato ben."

*(Siede da un lato colle pastorelle intorno.)*

CORO

540 Già l'ore sen volano,  
già viene il tuo bene.  
Fra dolci catene  
quell'alma vivrà.  
*(Il coro siede.)*

### Scena II

SILVIA, CORO DI PASTORELLE, ASCANIO.

ASCANIO

*(Non vedendo Silvia, da sé.)*

Cerco di loco in loco  
545 la mia Silvia fedele; e pur non lice  
questo amante cor mio svelare a lei,  
ché me 'l vieta la diva.  
Adorata mia sposa, ah dove sei?  
Lascia, lascia che possa  
550 questo mio cor, che de' tuoi merti è pieno,  
celato ammirator vederti almeno.  
*(Vedendo Silvia, da sé.)*



Ma non è Silvia quella  
 che là si posa su quel verde seggio  
 con le sue ninfe a lato?... Io non m'inganno:  
 555 certo è il mio bene, è desso.  
 Numi! Che fo?... M'appresso?...

SILVIA  
*(Vedendo Ascanio, da sé.)*  
 Oh ciel! Che miro?...  
 Quegli è il garzon di cui scolpita ho in seno  
 l'imagin viva...

ASCANIO  
 Ah se potessi almeno  
 scoprirmi a lei...

SILVIA  
 Così m'appare in sogno...  
 560 Così l'ha ognor presente  
 nel dolce imaginar questa mia mente.  
 Che fia?... Sogno... o son desta?...

ASCANIO  
 Oh madre, oh  
 diva!  
 Qual via crudel di tormentarmi è questa?

SILVIA  
 No, più sogno non è: quello è il sembiante  
 565 che da gran tempo adoro...  
 Ascanio è dunque?... O pur son d'altri amante?...  
 Dubito ancor...

ASCANIO  
 La ninfa  
 agitata mi par... Mi riconosce,  
 ma scoprirsi non osa.

SILVIA  
*(Alzandosi e facendo qualche passo verso Ascanio.)*  
 Ah sì, il mio bene,  
 570 il mio sposo tu sei.

ASCANIO  
 Cieli! S'accosta:  
 come potrò non palesarmi a lei!

SILVIA  
*(S'arresta.)*  
 Imprudente, che fo? Spontanea e sola  
 appressarmi vogl'io? Seco non veggio  
 la dea che il guida...  
 Egli di me non chiede...  
 575 Meco Aceste non è... Dove t'avanzi  
 trasportato dal core, incauto piede?  
 Ingannarmi potrei...

### Scena III

SILVIA, CORO DI PASTORELLE, ASCANIO,  
FAUNO.

FAUNO  
Silvia, Silvia, ove sei?

SILVIA  
(*Accostandosi a Fauno.*)  
Fauno, che brami?

FAUNO  
(*A Silvia.*)  
Io di te cerco, o ninfa,  
(*Ad Ascanio che si accosta dall'altro lato.*)  
e a te pur vengo

580 giovanetto straniera.

SILVIA  
(*Egli è stranier qual sembra: ah certo è desso,  
certo è lo sposo mio.*)  
(*A Fauno.*)  
Pastor, favella.

FAUNO  
(*A Silvia, scostandosi Ascanio.*)  
A te Aceste m'invia: di te chiedea,  
qui condurti ei volea. Di già si sente  
585 la gran diva presente. In ogni loco  
sparge la sua virtù. Vedi quell'opra  
che mirabil s'innalza? I Geni suoi  
la crearon pur dianzi. Io e i pastori  
ne vedemmo il lavoro  
590 mentre qua recavam ghirlande e fiori.  
Ciò narrammo ad Aceste, ed egli a noi  
meraviglie novelle  
ne mostrò d'ogni parte. Oh se vedessi!  
Silvia, sul sacro albergo,  
595 ove seco dimori, una gran luce  
piove e sfavilla intorno, e par che rieda  
pria di morir verso l'aurora il giorno.  
Tutto il pendio del colle,  
onde quaggiù si scende,  
600 di fior vernali e di novelli germi  
tutto si copre. Per la via risplende  
un ignoto elemento  
di rutil vivissime scintille,  
onde aperto si vede  
605 che volò su quel suolo il divin piede.  
Ma troppo tardo omai.

SILVIA  
(*Quanto ti deggio,  
amabil deità!*)

FAUNO  
(*A Silvia accennando di partire.*)  
Volo ad Aceste:  
dirò che più di lui  
fu sollecito amore...

ASCANIO

*(Accostandosi a Fauno.)*

Ed a me ancora

610 non volevi parlar, gentil pastore?

FAUNO

*(Ad Ascanio.)*

Ah quasi l'obliai. Garzon, mi scusa.

In dì così ridente

l'eccesso del piacer turba la mente.

Ad Aceste narraì

615 come qui ti conobbi e ti lasciai.

ASCANIO

E che perciò?

FAUNO

Sorrise

lampeggiando di gioia il sacro veglio,

levò le mani al cielo e, palpitando:

"sento", mi disse, "un non inteso affetto

620 tutto agitarmi il petto..."

SILVIA

*(Oh caro sposo!*

Non ne dubito più.)

FAUNO

"Vanne," soggiunse,

"cerca dello straniera."

SILVIA

*(Il saggio Aceste*

nell'indovina mente

tutto sa, tutto vede e tutto sente!)

ASCANIO

625 Che vuol dunque da me?

FAUNO

Per me ti prega

che rimanghi tra noi finché si sveli

a noi la nostra dea. Vuol che tu sia

de' favori di lei,

de' felici imenei, del nostro bene

630 nuncio fedele a le rimote arene.

SILVIA

*(Oh me infelice! Aceste*

dunque nol crede Ascanio!)

ASCANIO

*(Ahimè, che dico?*

Oh dura legge!)

FAUNO

*(Ad Ascanio.)*

E che rispondi alfine?

ASCANIO

Che ubbidirò... che del felice sposo

635 ammirerò il destin...

SILVIA

(Misera! Oh numi!

Dunque Ascanio non è. Che fiero colpo!  
Che fulmine improvviso!)*(Si ritira e si siede abbattuta fra le ninfe verso il fondo della scena.)*

ASCANIO

Alfin, pastore,

di' che l'attendo.

FAUNO

Ed io

tosto men volo ad affrettarlo. Addio.

640

Dal tuo gentil sembiante  
risplende un'alma grande;  
e quel chiaror, che spande,  
quasi adorar ti fa.

645

Se mai divieni amante,  
felice la donzella  
che a fiamma così bella  
allor s'accenderà.*(Parte.)***Scena IV***SILVIA, CORO DI PASTORELLE, ASCANIO.*

ASCANIO

*(Guardando a Silvia.)*

Ahimè! Che veggio mai?

Silvia colà si giace

650

pallida, semiviva  
a le sue ninfe in braccio. Intendo, oh dio!  
Arde del volto mio, e non mi crede  
il suo promesso Ascanio.

655

La virtude e l'amore  
fanno atroce battaglia in quel bel core.  
E dal penoso inganno  
liberarla non posso... Agli occhi suoi  
s'invola almen questo affannoso oggetto  
finché venga la dea. Colà mi celo:

660

e non lontan da lei  
udirò le sue parole,  
pascero nel suo volto i guardi miei.

Al mio ben mi veggio avanti,

665

del suo cor sento la pena,  
e la legge ancor mi frena.  
Ah si rompa il crudo laccio:  
abbastanza il cor soffrì.

Se pietà dell'alme amanti,

670

o gran diva, il sen ti move,  
non voler fra tante prove  
agitarle ognor così.*(Si ritira dalla scena.)*

SILVIA

*(Accorrendo ad Ascanio e poi trattenendosi.)*

Ferma, aspetta, ove vai? Dove t'invola?

Perché fuggi così?

Numi! Che fo?...

Dove trascorro, ahimè... Come s'oblia

675

la mia virtù!... Sì, si risolva alfine.



**Scena V**

ASCANIO.

ASCANIO

715 Ahi, la crudel come scoccato dardo  
s'invò dal mio sguardo! Incauto, ed io  
quasi di fé mancai.

Chi a tante prove, o dea,  
d'amore e di virtù regger potea?

720 Di sì gran dono, o madre,  
ricco mi fai, che più non può mortale  
desiar dagli dèi; e vuoi ch'io senta  
tutto il valor del dono. Ah sì, mia Silvia,  
troppo, troppo maggiore

725 sei de la fama. Ora i tuoi pregi intendo:  
or la ricchezza mia tutta comprendo.

Torna, mio bene, ascolta:  
il tuo fedel son io.

730 Amami pur, ben mio:  
no, non t'inganna Amor.

Quella che in seno accolta  
serbi virtù sì rara,  
a gareggiar prepara  
coll'innocente cor.

*(Si ritira in disparte.)*

**Scena VI**

ASCANIO, SILVIA, ACESTE, FAUNO, CORO DI  
PASTORI E DI PASTORELLE, poi VENERE e CORO  
DI GENI.

CORO

735 Venga de' sommi eroi,  
venga il crescente onor.  
Più non s'involi a noi:  
qui lo incateni Amor.

ACESTE

*(A Silvia che tiene graziosamente per la mano.)*

Che strana meraviglia

740 del tuo cor mi narrasti, amata figlia!  
Ma pur non so temer. Serba i costumi  
che serbasti finora. Il ciel di noi  
spesso fa prova e dai contrasti illustri,  
onde agitata sei,

745 quella virtù ne desta  
che i mortali trasforma in semidei.

Sento che il cor mi dice  
che paventar non déi,  
ma penetrar non lice  
dentro all'ascoso vel.

750

Sai che innocente sei,  
sai che dal ciel dipendi.  
Lieta la sorte attendi  
che ti prescrive il ciel.

SILVIA

755 Sì, padre, alfin mi taccia  
ogn'altro affetto in seno.  
Segua che vuol, purché il dover si faccia.

ACESTE

*(Ai pastori che raccolti intorno all'ara v'ardono  
gl'incensi.)*

Su, felici pastori, ai riti vostri  
date principio e la pietosa dea  
760 invocate con gl'inni.

CORO

Scendi, celeste Venere,  
e del tuo amore in segno  
lasciane il caro pegno  
che sospirammo ognor.

SILVIA

*(Accennando Ascanio.)*

765 Ma s'allontani almen dagli occhi miei  
quel periglioso oggetto. Il vedi?

ACESTE

*(Guardando Ascanio.)*

Il veggio.

Parmi simile a un dio.

ASCANIO

(Silvia mi guarda:  
che contrasto crudel!)

ACESTE

No, cara figlia,

no, non temer. Segui la grande impresa,  
770 vedi che il fumo ascende e l'ara è accesa.  
Osservate, o pastori.  
Ecco scende la dea.  
*(Cominciano a scender delle nuvole sopra l'ara.)*

Tra quelle nubi

si nasconde la dea. Oh Silvia mia,  
meco all'ara ti volgi; e voi pastori  
775 de le preghiere ardenti  
rinnovate i clamori.

CORO

No, non possiamo vivere  
in più felice regno,  
ma senza il dolce pegno  
780 non siam contenti ancor.

ACESTE

*(Le nubi si spandono innanzi all'ara.)*

Ecco ingombran l'altare  
le fauste nubi intorno.

*(Si veggono uscir raggi di luce dalle nuvole.)*

Ecco la luce

de la diva presente, ecco traspare.

CORO

785 Scendi, celeste Venere,  
e del tuo amore in segno  
lasciane il caro pegno  
che sospirammo ognor.

ACESTE

Invoca, o figlia, invoca  
il favor della diva:

790 chiedi lo sposo tuo.

SILVIA

Svelati, o dea,  
scopri alla fin quell'adorato aspetto  
al tuo popol diletto. Omai contento  
rendi questo cor mio.  
*(Si squarciano le nuvole. Si vede Venere assisa sul suo  
carro. Nello stesso tempo escono di dietro alle nuvole le  
Grazie e i Geni, che con vaga disposizione si spargono  
per la scena.)*

ASCANIO

*(Si va avvicinando a Silvia.)*  
(Or felice son io. Questo è il momento.)

SILVIA

795 Oh diva!

ASCANIO

*(Si accosta di più.)*  
Oh sorte!

ACESTE

Oh giorno!

SILVIA

*(Ad Ascanio, che si accosta.)*  
Ah mi persegui,  
imagine crudele, insino all'ara?  
*(Risolutamente guardando Venere e colla mano  
facendosi velo agli occhi per non veder Ascanio.)*  
Dove è il mio sposo, o diva?

VENERE

*(Accennando e pigliando per una mano Ascanio il  
presenta a Silvia.)*

Eccolo, o cara.

SILVIA

*(Volgendosi ad Ascanio.)*  
Oh cielo! E perché mai  
nasconderti così?

ASCANIO

*(A Silvia.)*  
Tutto saprai.

SILVIA

*(Accorrendo ad Ascanio.)*

800 Ah caro sposo, oh dio!

ASCANIO

*(Accorrendo a Silvia.)*  
Vieni al mio sen, ben mio.



SILVIA

*(Ad Aceste.)*

Ah ch'io lo credo a pena.  
Forse m'inganno ancora?

ACESTE

*(A Silvia.)*

805 Frena il timor, deh frena;  
e la gran diva adora.

ASCANIO

Che bel piacere io sento  
in sì beato di!

ACESTE

*(A Silvia e ad Ascanio.)*

De la virtù il cimento  
preman gli dèi così.

SILVIA

810 Numi! Che bel momento!  
Come in sì bel contento  
il mio timor finì!

ACESTE

De la virtù il cimento  
preman gli dèi così.

a 2

*(Abbracciandosi rispettosamente.)*

ASCANIO

815 Ah cara sposa, oh dio!

SILVIA

Ah caro sposo, oh dio!

ASCANIO, SILVIA, ACESTE

a 3

820 Più sacro nodo in terra,  
più dolce amor non è.  
Quanto, pietosa dea,  
quanto dobbiamo a te.

VENERE

Eccovi alfin di vostre pene, o figli.  
Or godete beati  
l'uno nel cor dell'altro ampia mercede  
de la vostra virtù.

*(A Silvia.)*

825 Mi piacque, o cara,  
prevenire il tuo core. Indi la fama,  
quindi Amore operò. Volli ad Ascanio  
così de la sua sposa  
la fortezza, il candor, l'amor, la fede  
mostrar sugli occhi suoi. Scossi un momento  
830 quel tuo bel core, e ne volar scintille  
di celeste virtude a mille a mille.  
Ma voi soli felici  
esser già non dovete.  
835 La stirpe degli dèi, più ch'al suo bene,  
pensa all'altrui.

*(Ad Ascanio.)*

Apprendi, o figlio, apprendi,  
quanto è beata sorte

far beati i mortali. In questo piano  
 tu l'edificio illustre  
 stendi della città. La gente d'Alba  
 840 sia famosa per te. De le mie leggi  
 temprà il soave freno:  
 ministra il giusto, il popol mio proteggi.  
 In avvenir due numi  
 abbia invece d'un sol: te qui presente;  
 845 me che, lontana ancora,  
 qua col pensier ritornerò sovente.

ASCANIO

Che bel piacer io sento  
 in sì beato dì!

SILVIA

850 Numi! Che bel momento!  
 Come in sì bel contento  
 il mio timor finì!

ASCANIO, SILVIA, ACESTE

a 3

855 Più sacro nodo in terra,  
 più dolce amor non è.  
 Quanto, pietosa dea,  
 quanto dobbiamo a te.

VENERE

Ah chi nodi più forti  
 ha del mio core in questi amati lidi?  
 I figli, le consorti, il popol mio...

SILVIA

Oh diva!

ASCANIO

Oh madre!

VENERE

Addio, miei figli, addio.

ACESTE

860 Ferma, pietosa dea, fermati. Almeno  
 lascia che rompa il freno  
 al cor riconoscente un popol fido.  
 Io son, pietosa dea,  
 interprete di lui.  
*(Accennando Ascanio e abbracciandolo  
 rispettosamente.)*

865 Questo tuo pegno  
 fidalo pure a noi. Vieni; tu sei  
 nostro amor, nostro ben, nostro sostegno.  
*(A Venere, la quale sparisce, chiudendosi ed alzandosi  
 le nuvole.)*

Adoreremo in lui  
 l'immagine di te: di te che spargi  
 sui felici mortali  
 870 puro amor, pura gioia; di te che legghi  
 con amorosi nodi  
 i popoli tra lor; che in sen d'amore  
 dai fomento a la pace e di quest'orbe  
 stabilisci le sorti, e l'ampio mare  
 875 tranquillizzi e la terra. Ah nel tuo sangue,  
 d'eroi, di semidei sempre fecondo,  
 si propaghi il tuo core:

e la stirpe d'Enea occupi il mondo.

CORO

880 Alma dea, tutto il mondo governa,  
che felice la terra sarà.  
La tua stirpe propagarsi eterna,  
che felici saranno l'età.

*Fine.*